

Intervista al candidato al congresso dem

Cuperlo “Abbiamo scalato la montagna con le infradito Regole assurde, basta derby”

Imiei elettori sono liberi di scegliere ai gazebo secondo coscienza. Serviva più un confronto di idee e meno tra candidati Tifo per un ticket

di Giovanna Vitale

Dodicimila preferenze meno una, la sua. Gianni Cuperlo è fatto così: non ha votato neanche per sé stesso al congresso nei circoli che lo ha escluso dalle primarie. «E non è neppure la prima volta», sorride il deputato. Piuttosto seccato non per la sconfitta, ma perché «è stato cancellato ogni confronto sulle idee».

È per questo che ha deciso di non sostenere nessuno alle primarie?

«Ho deciso e non da solo. Martedì sera, in una riunione convocata in fretta, si sono collegati in 496 con una discussione intensa. La scelta è un appello alla partecipazione più larga e la via della libertà come atto di coerenza. Conoscevamo i favoriti e le regole assurde del congresso, ma in nome di quella coerenza abbiamo preferito esserci. Ora, se ci apparentassimo, verremmo meno a una parte di quelle ragioni. Detto ciò ciascuno sceglierà secondo convinzione e coscienza».

Il suo risultato è stato deludente: anche lei, come Calenda, si sente incompreso dagli elettori?

«Assolutamente no, noi siamo partiti in ritardo e abbiamo coinvolto persone che altrimenti non ci sarebbero state. Ci siamo battuti a mani nude, scalando una montagna con le infradito, senza potentati alle spalle, senza presidenti di Regione,

capicorrente ed ex ministri».

Hanno sbagliato Bonaccini e Schlein ad arruolarli?

«Lo ripeto, noi non ci siamo piegati alla logica del derby prevista dallo statuto e abbiamo provato a spostare il congresso sulle idee. Abbiamo cioè imboccato il sentiero di una autonomia culturale e a chi oggi si stupisce dico che è la conseguenza dell'aver respinto i reclutamenti, consapevoli che non è più tempo di slogan, rottamazioni o innovazioni senza un piedistallo culturale».

Tradotto dal politichese, che cosa significa?

«Che tutto il gruppo dirigente, tranne Enrico Letta, si è accasato con l'una o l'altro candidato ritenuto favorito. Ma un congresso non può ridursi a una sfida maggioritaria, io mi sono battuto per evitarlo. Ecco perché ora bisogna rifondare l'impegno lontano da vecchi schemi, denunciare i signori delle tessere, restituire una quota di potere a chi negli anni è stato chiamato solo a ratificare decisioni assunte dall'alto. In tanti luoghi ho visto un Pd sano, ma altrove malato e respingente. Il punto è che senza mescolanza e libertà la democrazia in un partito si immiserisce sino a spegnersi».

Ma proprio per questo non sarebbe stato doveroso schierarsi?

«Dipende da cosa intendiamo per dovere. Può essere pure disobbedienza e io lo interpreto come la via perché le coerenze che si sono seguite tendano una mano al dopo. Il tema è il limite di primarie dove, lo ha scritto bene Ezio Mauro, a prevalere è la competizione tra i candidati più che tra le idee in una sfida che crea personaggi prima che pensiero. Noi siamo stati un piccolo argine a tutto questo».

Per affinità di temi, non sarebbe

stato naturale l'approdo su Schlein?

«La apprezzo e so che il tema è unire la sinistra dentro e fuori da noi. Ma torno al punto che riguarda Elly quanto Stefano: non si affronta il cambio d'epoca più dirompente della storia senza ricostruire un pensiero della sinistra su economia e società a partire dalla pace, dall'etica del lavoro, dai confini inediti della vita».

La seguiranno i 12mila iscritti che hanno votato per lei e quelli che avrebbero voluto farlo ai gazebo?

«Tendo ad avere fiducia e a dare fiducia nella libertà di ognuno, questo varrà anche per la scelta che farò io. Quanto alle regole mi batterò perché cambino. Con un segretario o segretaria scelti dagli iscritti e riscoprendo il valore del pluralismo che è condizione essenziale se credi che le ragioni dell'altro non siano un intralcio ma una ricchezza. In passato non è avvenuto, ma i ponti e l'unità della sinistra passano da qui».

Come giudica l'idea del ticket Bonaccini-Schlein dopo le primarie?

«Chiunque vinca, se lo facessero sarebbe una buona cosa. E comunque vorrei un gruppo dirigente capace di valorizzare le risorse migliori senza piegarsi agli eserciti di ieri e di oggi. Spero davvero che la formula “ho vinto le primarie, adesso il partito è mio” venga sepolta per sempre».

Lei chi voterà?

«Lo dirò prima dei gazebo».

Vista la diplomazia, facciamo il gioco della torre: chi butterebbe giù fra il governatore e la deputata?

«Butterei la destra, ma per riuscirci bisogna smettere di pensare che l'avversario ce l'abbiamo di fianco. Un partito sano non butta la gente fuori di casa, apre le porte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

